

Essere casa

Betania
casa che
accoglie

**Accoglienza,
ospitalità e
mettere su casa**

Caro educatore, questa scheda che hai tra le mani vuole essere uno strumento rivolto a te, con piste di lavoro e materiale che ti può essere utile per i tuoi incontri formativi con i preadolescenti e adolescenti.

All'interno della scheda troverai diversi spunti e riflessioni che speriamo ti siano di aiuto per impostare i momenti che stai programmando per i tuoi ragazzi potendo scegliere tra esperienze da fare in o per il gruppo, oppure utilizzare un incontro di catechesi già impostato o ancora scegliere una delle modalità di preghiera suggerite.

Non aspettarti però che questa scheda sia esaustiva sull'argomento che propone né che si sostituisca ai tanti percorsi e strumenti che già sono in circolazione e che utilizzi per formarti. Tutte le schede, infatti, sono un avvio alla progettazione educativa, il resto devi mettercelo tu adattando tutto quello che serve per il bene dei tuoi ragazzi che nessuno meglio di te conosce.

OBIETTIVI

Nella realizzazione di questo lavoro ci siamo dati alcuni obiettivi che soggiacciono a tutte le schede:

1. Offrire occasioni e strumenti che siano in grado di rendere i ragazzi e giovani protagonisti e responsabili.
2. Proporre un percorso educativo ai ragazzi che hanno partecipato e parteciperanno a ER unitamente a chi frequenta già i gruppi educativi.
3. Aprire spazi d'incontro che mettano al centro la relazione tra pari e l'aspetto di accompagnamento dell'educatore e del coordinatore.
4. Dare strumenti pratici con chiare proposte e piste di lavoro finalizzati ad un progetto di rinnovamento rivolte a preadolescenti, adolescenti e giovani.
5. Tradurre il tema diocesano dell'anno in azioni pratiche, incontri di catechesi, momenti di riflessione, confronto e discernimento personale.

UN PERCORSO IN 4 SCHEDE

La scheda che hai tra le mani fa parte di un percorso di 4 che ha l'intenzione di accompagnarti in questo anno mettendo l'accento su alcuni temi specifici e di offrirti occasioni di confronto in diversi modi.

La scheda è uno strumento a disposizione degli educatori dei percorsi formativi di preadolescenti, adolescenti e giovani, e dei coordinatori parrocchiali delle attività di Oratorio invernali ed estive.

È uno strumento versatile composto da

percorsi e spunti utili alla crescita personale e di gruppo, a misura di educatore, con l'augurio che ciascuno lo riadatti ai propri ragazzi.

I testi sono pensati per un cammino condiviso tra educatore e coordinatore di ER, impegnati insieme nella crescita degli stessi ragazzi alla ricerca di contenuti educativi con spunti di riflessione e piste di lavoro concrete, occasioni di incontro e crescita personale. La sinergia di queste due figure educative

non deve preoccupare, piuttosto deve far riflettere su nuove prospettive verso le quali volgere l'attenzione. Probabilmente è giunto il momento di lavorare in sinergia e unire le forze per rendere un servizio fruttuoso e

importante per i ragazzi e le comunità. Tutte le schede sono slegate dal tempo liturgico, ma costruite sul tema pastorale dell'anno che ha come icone Marta e Maria (Lc 10,38-42).

CONTENUTO DEI CAPITOLI

Le schede ragazzi hanno tutte la medesima struttura lavorando ovviamente su temi e approfondimenti differenti. Ecco cosa trovi all'interno di ogni scheda:

LA CASA DI BETANIA: la casa di Betania è il titolo della scheda e prende il nome dalla città in cui si trova la casa di Marta e Maria, brano biblico di riferimento di tutte le schede. A "Betania" è sempre associato un modo di vivere la casa: *casa che accoglie, casa dell'ascolto che evangelizza, casa che avvia alla vita, casa dell'essenziale*; tutte declinazioni che indicano ciò su cui si lavora.

IL TEMA: il tema indica la declinazione del titolo sul quale abbiamo scelto di lavorare. Gli argomenti sono tutti legati al titolo e sviscerati nei capitoli successivi.

FARE CASA CON MARTA E MARIA: fare casa con Marta e Maria è il momento in cui idealmente l'educatore insieme ai ragazzi si siedono a casa di Marta e Maria per riflettere sul tema. All'interno trovi la testimonianza di un ragazzo che racconta come ha vissuto il tema generale insieme ad una riflessione per aiutarti a fare l'incontro con i ragazzi. Ogni scheda in questo capitolo, lavora su di una stanza differente della casa per sottolineare specifici aspetti su cui riflettere con il gruppo: il *giardino* come il luogo dell'accoglienza, la propria *camera* come luogo dell'intimità personale, il *salotto* come luogo della condivisione con gli altri, la *cucina* come luogo della comunità.

INCONTRO DI CATECHESI: l'incontro di catechesi è una traccia messa a tua disposizione per approfondire nel gruppo con i ragazzi il versetto di Vangelo preso in esame. Oltre alla riflessione trovi anche qualche suggerimento pratico.

ESPERIENZA DA VIVERE CON IL GRUPPO: questo capitolo ti offre un'esperienza concreta, spiegata nel dettaglio, da vivere **CON** tutto il gruppo. Sta poi a te educatore verificare i frutti di questa esperienza una volta vissuta.

ESPERIENZA DA VIVERE NEL GRUPPO: questo capitolo ti offre un'esperienza concreta, spiegata nel dettaglio, da vivere, diversamente dal capitolo precedente, **NEL** gruppo. L'idea è quella di metterti a disposizione spunti per far crescere il gruppo al suo interno.

SCHEMA DI PREGHIERA: lo schema di preghiera è un capitolo pratico in cui trovi gli strumenti per far pregare i tuoi ragazzi. Ogni scheda lavora su di uno schema differente per darti l'occasione di avere 4 possibili modi di pregare e far pregare.

STRUMENTI DI VALUTAZIONE: gli strumenti di valutazione fanno parte della metodologia che dovresti avere imparato ad utilizzare stando con i ragazzi. In questo capitolo trovi schemi e suggerimenti per fare una valutazione ponderata del tuo incontro formativo, per analizzare cosa può funzionare e no nel tuo incontro e nella relazione con i ragazzi. In ogni scheda c'è uno strumento di valutazione differente.

INDICE DELLE SCHEDE

Per aiutarti ad avere un quadro completo del percorso trovi di seguito la struttura delle 4 schede.

Scheda 1: *Betania, casa che accoglie*

Tema: Accoglienza, ospitalità e metter su casa

- Fare casa con Marta e Maria: il giardino come luogo dell'accoglienza pag. 6
- Incontro di catechesi: Lc 10,38 pag. 9
- Esperienza da vivere con il gruppo: espressione di carità pag. 12
- Esperienza da vivere nel gruppo: i nostri spazi e l'accoglienza pag. 16
- Schema di preghiera: un incontro per pregare pag. 18
- Strumenti di valutazione pag. 20

Scheda 2: *Betania, casa dell'ascolto e che evangelizza*

Tema: Ascolto e iniziazione all'incontro con Dio

- Fare casa con Marta e Maria: la propria camera come luogo dell'intimità
- Incontro di catechesi: Lc 10,39
- Esperienza da vivere con il gruppo: espressione di carità
- Esperienza da vivere nel gruppo: l'incontro con Dio
- Schema di preghiera: per una veglia con gli adolescenti
- Strumenti di valutazione

Scheda 3: *Betania, casa che avvia alla vita*

Tema: Il servizio e la responsabilità verso se stessi e gli altri

- Fare casa con Marta e Maria: il salotto come luogo dell'incontro con l'altro
- Incontro di catechesi: Lc 10,40
- Esperienza da vivere con il gruppo: espressione di carità
- Esperienza da vivere nel gruppo: discernimento sul mondo che ci circonda
- Schema di preghiera: una due giorni di ritiro
- Strumenti di valutazione

Scheda 4: *Betania, casa dell'essenziale*

Tema: il quotidiano e la gratuità

- Fare casa con Marta e Maria: la cucina come luogo della comunità
- Incontro di catechesi: Lc 10,41-42
- Esperienza da vivere con il gruppo: espressione di carità
- Esperienza da vivere nel gruppo: una "regola di vita" per il gruppo
- Schema di preghiera: per far pregare la comunità parrocchiale
- Strumenti di valutazione

UN LAVORO CONDIVISO

Il percorso delle 4 schede è uno strumento costruito a più mani, reso possibile dalla collaborazione con l'ufficio Catechistico e Liturgico, con Caritas e ANSPI, con alcuni sacerdoti e consacrate che si sono resi disponibili nel pensare e costruire i contenuti. La creazione e le linee guida delle schede sono stati affidati ad un tavolo di lavoro costituito da alcuni giovani educatori coordinati da Pastorale Giovanile e Opera dei Ricreatori.

È un piccolo seme, non solo di un maggiore cammino di comunione, ma di un rinnovamento del modo di lavorare. Ci auspichiamo che possa essere un modello anche per il lavoro parrocchiale: la Pastorale Giovanile, infatti, a livello zonale e parrocchiale può essere una palestra di comunione e un punto di incontro di tutti gli ambiti verso la nascita di una comunità più comunionale, attenta ai carismi, a immagine del Vangelo.

COME UTILIZZARLE

Le schede sono slegate dal tempo liturgico e per questo motivo possono essere utilizzate in diversi modi adattandole ad ogni momento dell'anno.

Mi preme sottolineare che queste schede sono uno strumento di lavoro e come tali vanno lette, modificate, ampliate, riadattate alla propria realtà parrocchiale e ai bisogni. Le schede, se utilizzate nella loro interezza e secondo la consecutività dei capitoli, hanno una loro organicità che lavora su una successione logica degli argomenti e degli ambiti.

Allo stesso tempo, però, i singoli capitoli sono utilizzabili anche come indipendenti gli uni dagli altri, in quanto ciascun contributo inizia e finisce in quel capitolo della scheda. Le schede, quindi, possono essere usate anche solo consultando alcune parti, scegliendo un argomento, concentrandosi su un linguaggio o su una proposta.



FARE CASA CON MARTA E MARIA

Il giardino come luogo dell'accoglienza

“

Era pomeriggio tardi, a Torino, pochi giorni dopo la consegna delle pagelle. Nell'aria c'era odore di zucchero e catrame e il selciato era lucido per una pioggia recente. Ero stato rimandato in tre materie: latino, inglese e biologia. Biologia era un errore. Certo non meritavo un premio, ma neppure l'insufficienza. I miei genitori erano andati a chiedere spiegazioni e, spulciando nel

registro, la preside aveva riscontrato un errore nella trascrizione di alcuni voti; a quel punto aveva proposto di riconvocare il consiglio di classe, ma i miei avevano contrattato un esame senza intoppi a settembre. [...] Luglio e agosto li avrei dunque trascorsi a tradurre Cesare, e a esercitarmi con i "phrasal verbs" e a studiare la differenza tra cellule procariote ed eucariote. Insomma, non ero di buon umore. Così quel pomeriggio avevo deciso di sudare via il disappunto andando a giocare a basket all'oratorio salesiano dell'Agnelli, a Mirafiori. A due passi dalla fabbrica e da casa mia [...] Il punto è che quel pomeriggio, scrollato di dosso il risentimento verso l'inafasto destino dopo essermi sfogato come solo lo sport fa sfogare un adolescente maschio, uscendo dall'oratorio per tornare a casa, stavo attraversando l'ingresso quando mi sono sentito salutare. Mi sono voltato. Era un salesiano. Non era stato uno dei miei professori alle medie. "Buonasera", ho risposto. Lui mi ha studiato alcuni istanti e non so, forse intuendo una qualche inquietudine, mi ha chiesto se stessi bene. "Sì" ho detto. Ed era vero. Ho cercato di sorridere, ma nella voce e nello sguardo ci doveva essere qualcosa che non tornava, [...] era evidente che stesse pensando a qualcosa da aggiungere. E infatti, un istante prima che quel guardarsi negli occhi diventasse imbarazzante, ha sorriso e ha detto: "Se stai bene tu, allora sto bene anch'io". Si è voltato e se n'è andato.

Conservo ancora oggi, a trent'anni di distanza, in un luogo profondissimo dentro di me, il calore di quella frase. "Se stai bene tu, sto bene anch'io". Ho un ricordo sbiadito del suo volto: mi sembra che una barbetta grigia, leggera, gli incorniciasse il mento e che portasse gli occhiali; lo intuisco vestito di blu, o forse di grigio, ma potrei sbagliare. Ciò che invece so con certezza è che ogni volta che rifletto sul concetto di comunità educante, quel salesiano e quelle parole emergono dal passato come la più adeguata delle rappresentazioni.

”

(F. Geda: *il demonio ha paura della gente allegra*, ed. Solferino 2019, cap. 1)

Fabio, prima giovane diciassettenne poi educatore nello stesso oratorio ci ha regalato un ricordo molto profondo e significativo del suo trascorso di ragazzo in cortile.

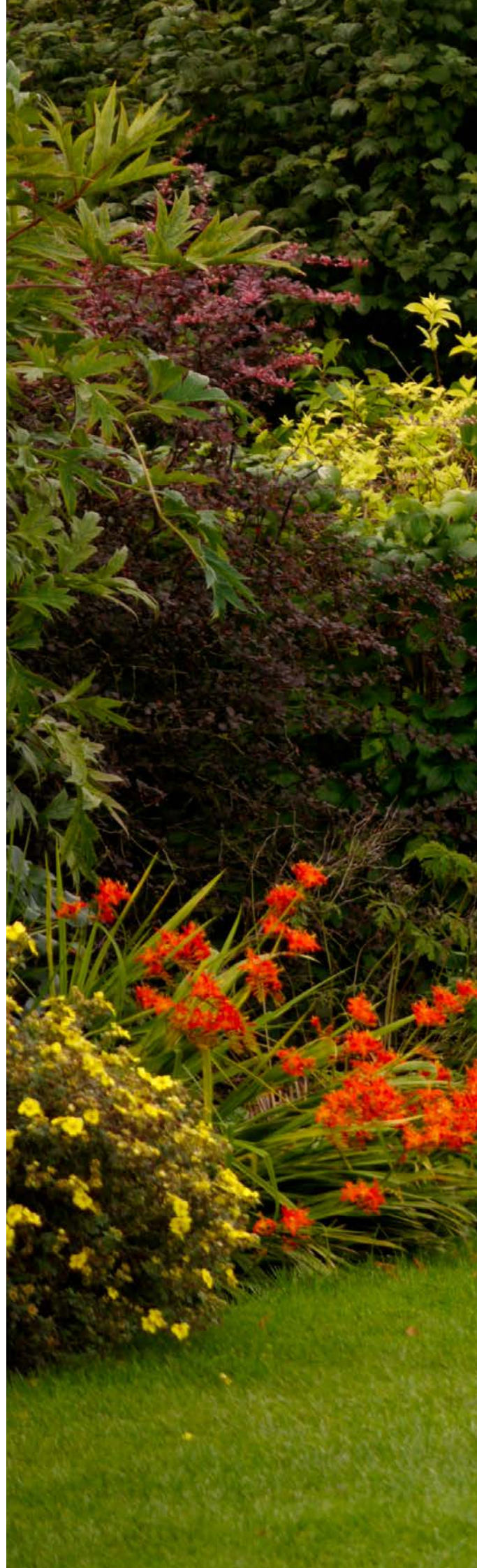
Il cortile dell'oratorio è il corrispettivo del cortile di casa, è quello spazio informale in cui

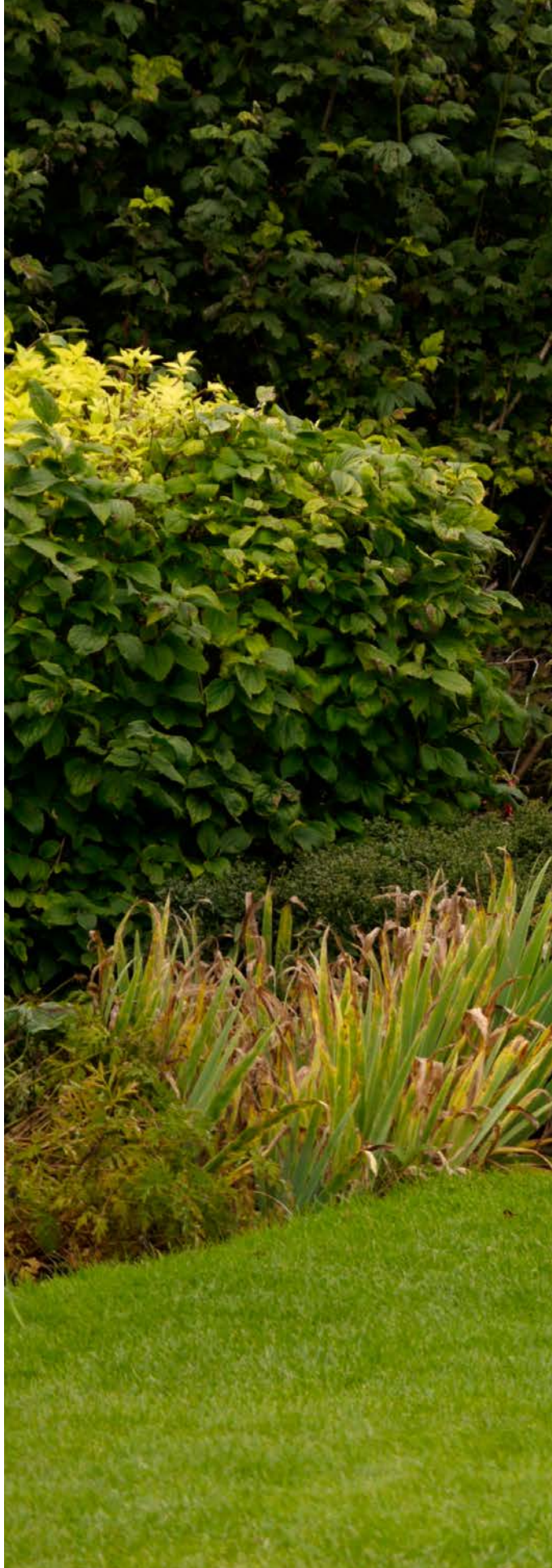
entri nella proprietà di qualcuno, ma allo stesso tempo non sei ancora in casa. È un po' come essere già stato accolto e ben voluto, ma allo stesso tempo non sei ancora così intimo da permetterti di entrare fino a quando qualcuno non ti invita a farlo. Il cortile e/o giardino che dir si voglia, è uno spazio necessario nelle nostre comunità parrocchiali e troppe volte dimenticato senza neppure rifletterci con attenzione.

Fabio con questo racconto della sua esperienza in oratorio ci dice con tanta semplicità e profondità che l'accoglienza nel cortile è il biglietto da visita dello stile di quella comunità e dice l'atteggiamento di chi vi opera. Sono tante le riflessioni che si potrebbero fare a partire da questa bella testimonianza, sul tema dell'accoglienza, ma vorrei portare la tua attenzione su due aspetti in particolare: il giardino/cortile che Fabio frequenta e il salesiano che Fabio ha incontrato.

Il giardino di casa come il cortile dell'oratorio è certamente una prima vetrina interessante. Già mettendo il naso dentro il cancello ti accorgi subito se quel luogo che stai per visitare è accogliente, se c'è cura per le strutture, se il materiale al suo interno è ben tenuto e così ti fai un'idea dello stile di chi ti sta aspettando. Possiamo immaginare che anche Gesù ha provato le stesse sensazioni avvicinandosi alla casa di Marta e Maria, casa che oltretutto conosce bene per l'accoglienza che queste due amiche li offrono ogni volta che passa da lì. Il giardino dice tanto dell'accoglienza, racconta uno stile, descrive gli atteggiamenti, ti fa assaporare il gusto di entrare in quel luogo. Se trovi un luogo curato e ti senti accolto, certamente tornerai perché sai che lì si sta bene, sai che quel cortile è per te un rifugio, uno spazio amico in cui trascorrere il tuo tempo come ha fatto Fabio.

Se da un lato un luogo accogliente è un buon biglietto da visita, dall'altro sono le figure educative che vi operano all'interno che danno voce all'accoglienza. Un esempio





molto eloquente di due figure accoglienti ce lo mostra l'evangelista Luca mentre racconta l'episodio di Marta e Maria. Entrambe si danno da fare per l'arrivo di Gesù e quando arriva è tutto pronto per l'accoglienza, tutto è preparato per fare in modo che Gesù stia bene con loro, perché il maestro si senta a suo agio e possa godere di quel momento insieme. Marta poi ci mostra l'accoglienza più pratica, quella "delle cose da fare" mentre Maria ci mostra l'accoglienza dell'ascolto, quella che Gesù definisce "la parte migliore che non le sarà tolta". Se dovessimo ritrovare lo stile di Marta e Maria nel nostro giardino nel racconto di Fabio, probabilmente lo associamo alla figura di questo salesiano di cui non sappiamo l'identità. È il suo esserci, il suo rispettoso silenzio, le parole misurate, il suo farsi vicino e partecipe senza invadere o forzare, tutto fa respirare a Fabio la bellezza dell'accoglienza.

Il cortile delle nostre comunità parrocchiali dovrebbe essere quello spazio di prima accoglienza in cui si radunano persone che si conoscono e no, adolescenti, giovani, anziani, migranti, ecc. dove c'è spazio per tutti. Diventa davvero espressione di accoglienza quando le figure educative presenti trovano il tempo e il coraggio di fermarsi a guardale negli occhi dichiarando che in qualche modo il loro stare bene o stare male è connesso al proprio.

CONCRETAMENTE

Insieme ai tuoi ragazzi rifletti sul tema dell'accoglienza e del giardino leggendo loro la testimonianza di Fabio e raccontando i contenuti della riflessione.

Lavora quindi sull'accoglienza degli spazi del cortile della tua comunità parrocchiale. Fai con i ragazzi un giro per gli ambienti e scegliete qualche cosa che insieme potete ristrutturare e rendere davvero accogliente.

In un secondo momento invece, ritagliati un

po' di tempo per condividere con i ragazzi quali sono quegli atteggiamenti di accoglienza che si aspettano dagli educatori, dagli adulti, da chi vive la comunità parrocchiale e scrivete una sorta di decalogo della buona accoglienza. Parlane quindi con il parroco e invita le figure educative della comunità a riflettere su come state vivendo l'accoglienza a partire proprio dal decalogo che raccoglie i desideri dei ragazzi.



INCONTRO DI CATECHESI SU Lc 10,38

Quanto segue è la proposta di un incontro di catechesi per i tuoi ragazzi. È composto di tre parti: un commento al versetto 38 del testo guida dell'anno di Marta e Maria; un'attività che usa l'arte per entrare nell'argomento, alcune domande per riflettere e far riflettere.

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. (Lc 10,38)

Gesù è in cammino, un viaggio con un orientamento ben preciso, che Luca evangelista ha descritto con queste parole: «*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme*» (Lc 9,51). Il cammino di Gesù ha una direzione, quella di esprimere con la propria vita l'amore al Padre e l'amore agli uomini. Un amore che chiede una scelta decisa, un legame profondo con il Padre, una profonda compassione che ti fa essere prossimo a ogni uomo.

Mentre erano in cammino, ecco una sosta: ci troviamo nelle vicinanze di Gerusalemme e con Gesù facciamo sosta a Betania. La casa di Marta è la casa di amici: Lazzaro, Marta e Maria: facciamo ingresso in uno spazio di rapporti genuini, essenziali, di consolazione e di pace. La visita di Gesù «è dedicata all'approfondimento di un'amicizia, di una fedeltà, di un rapporto profondamente umano e nello stesso tempo sovrumano» (Ballestrero, 1991).

Il testo evangelico dice che «*una donna, di nome Marta accolse lui*»: la sorgente di questo incontro risiede nella disposizione all'accoglienza che Marta esprime (e anche Maria, lo vedremo più avanti). Una disposizione interiore che diventa premura concreta e sollecita di ospitalità nella propria casa.

Esistono molti detti proverbiali sul tema dell'ospitalità, talvolta anche in contraddizione tra loro; c'è chi dice che l'ospite è sacro e c'è chi dice che l'ospite è come il pesce e dopo tre giorni puzza. L'esperienza dell'ospitalità qualifica la civiltà di un popolo. Nella tradizione benedettina si riconosce la sacralità dell'ospite. Leggiamo nella *Regola* di San Benedetto: «Tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo, poiché un giorno egli dirà: “Sono stato ospite e mi avete accolto” e a tutti si renda il debito onore, ma in modo particolare ai nostri confratelli e ai pellegrini. Quindi, appena viene annunciato l'arrivo di un ospite, il superiore e i monaci gli vadano incontro, manifestandogli in tutti i modi il loro amore; per prima cosa preghino insieme e poi entrino in comunione con lui, scambiandosi la pace. [...] Specialmente i poveri e i pellegrini siano accolti con tutto il riguardo e la premura possibile, perché è proprio in loro che si riceve Cristo in modo tutto particolare e, d'altra parte, l'imponenza dei ricchi incute rispetto già di per sé.» (*Regola*, LIII, 1-4.15). La vera ospitalità – ricorda San Benedetto – si basa sulla *gratuità*, non richiede il contraccambio, non si fonda su un contratto.

Può aiutarci nella riflessione anche osservare il mosaico che racconta l'ospitalità di Abramo (mosaico IV sec., Basilica di San Vitale a Ravenna).



PROPOSTA DI ATTIVITÀ

Proietta o stampa l'immagine in modo che tutti possano vederla bene e analizza il mosaico con i ragazzi. Cerca una descrizione accurata dell'opera d'arte in modo da aiutarli a cogliere tutti i particolari che possono aiutare alla comprensione dell'ospitalità vera. Quindi, con l'aiuto di questo commento, racconta ai ragazzi perché lo abbiamo scelto.

La scena è tratta dal libro della Genesi (Gn 18,1-10a), «Abramo vede tre uomini nella sua aia, nell'ora più calda del giorno: sono stanchi e affamati e lui, senza nemmeno verificare da dove vengono, se sono amici o nemici, se sono cittadini o stranieri, li invita a lavarsi e a mangiare; e non dà a loro i resti del suo pasto, ma fa preparare dei cibi freschi. Gli ospiti meritano per lui il trattamento migliore, non gli scarti. La generosità di Abramo viene premiata: alla fine i tre personaggi gli annunciano che sua moglie Sara, che era sterile,

avrebbe avuto un figlio. L'ospitalità sembra un'operazione in perdita – e in un certo senso lo è, perché Abramo sacrifica persino un vitello – ma in realtà è un'operazione feconda e vantaggiosa; Abramo sacrifica un vitello, ma riceverà un figlio» (Castellucci, 2013). Questa parola fa eco nella mia vita rispetto all'esperienza dell'accoglienza e ospitalità:

PER RIFLETTERE

1) Ricordo un episodio in cui io stesso ho sperimentato accoglienza e ospitalità: individuo e riconosco che cosa mi ha fatto sentire accolto e ospite gradito e atteso

2) Penso a che cosa significa per me essere accogliente, essere ospitale

3) Guardati attorno, fai un giro nel tuo paese, nella tua città, e con il tuo cellulare fai alcune foto che per te rappresentano l'accoglienza e l'ospitalità così come le riconosci dalla tua esperienza.

Questa parola accende una luce sulla mia disponibilità ad accogliere e ospitare il Signore Gesù nella mia casa, a esprimere la mia ospitalità nel lasciarmi trovare da Lui, nel lasciarmi incontrare in un tempo dato a Lui, un tempo gratuito che diventa fecondo per me.

Per approfondire:

Regola di San Benedetto,
https://ora-et-labora.net/RSB_it.html
o anche
<https://www.maranatha.it/Testi/TestiVari/Testi2Page.htm>

A.A. BALLESTRERO, Marta e Maria.
La casa dell'amicizia, Paoline, Milano 1991.

A.M. CANOPI, Incontri con Gesù.
Meditazioni sul Vangelo, Elle Di Ci, Torino 1993.

A.M. CANOPI, Incontri con Gesù.
Lectio divina sui passi del Vangelo, Elle Di Ci, Torino 2009.

E. CASTELLUCCI, «E cominciarono a far festa».
Commento ai Vangeli festivi. Anno C, EDB, Bologna 2021.

Mosaico L'ospitalità di Abramo e il sacrificio di Isacco, 532-547,
Ravenna, Basilica di San Vitale, parete sinistra del presbiterio.
Per una lettura del mosaico si rimanda a: <http://www.diocesiravennacervia.it/la-figura-di-abramo-nella-basilica-di-san-vitale/>

ESPERIENZA DA VIVERE CON IL GRUPPO

Espressione di carità

Spesso si pensa a Caritas come la realtà che offre casa a chi non ce l'ha, un posto letto o un pasto caldo.

Certamente questa è una parte importante del modo di accogliere, ma se diamo valore solo a questa dimensione rischiamo che le fatiche portate dalla quotidianità del nostro servizio offuschino il senso profondo di ciò che facciamo. Per Caritas l'accoglienza avviene in primo luogo dentro ciascuno di noi; è uno spazio della nostra interiorità che richiede un tempo di cura, per permettere l'incontro con l'altro.

Come l'esperienza della vita prende forma dal grembo materno e porta alla nascita, così l'accoglienza si genera dentro di noi e si realizza nell'incontro profondo con l'altro e nelle azioni concrete di sostegno.

Se la casa di Betania è simbolo della comunità ecclesiale, l'accoglienza ne è il giardino. Caritas ha il compito specifico di sensibilizzare tutti all'accoglienza dei poveri promuovendo una vera fraternità. Dovunque si attui un'accoglienza di questo tipo si fa già esperienza di Chiesa, testimoniando la presenza del Signore tra noi, creando comunione.

Per vivere appieno un'azione di accoglienza nel tuo territorio, ti consigliamo un percorso su quattro livelli, attraverso il quale tu puoi muoverti liberamente, partendo sempre da te.

COMUNITÀ:

Prendi contatto con la tua Caritas parrocchiale o con una Caritas della tua zona, informati se esistono esperienze concrete di accoglienza e organizza una visita nel luogo dell'ospitalità. Durante l'incontro, puoi utilizzare queste domande traccia:

Cosa significa per te/voi accogliere?

Attraverso quali azioni concrete accogliete le persone?

Cosa non può mancare in una vera accoglienza?

DENTRO DI TE:

Cosa significa per me accogliere? Come descriveresti questo spazio interiore?

Quando ti sei sentito accolto? Ripensa a delle esperienze vissute.

Cosa puoi fare per curare il tuo spazio interiore?

MONDO:

Prendi contatto con associazioni, enti o realtà che lavorano nell'ambito dell'accoglienza, non necessariamente ecclesiali (es: hospice, case di accoglienza madri sole, centri diurni, centri sociali per anziani, dormitori...); informati se è possibile organizzare una visita alla struttura e/o incontrare un responsabile disponibile a raccontarvi il loro impegno. Puoi utilizzare queste domande come traccia e aggiungerne altre:

Che cosa ti ha spinto a scegliere proprio questo lavoro?

Quale stile di accoglienza si realizza nella vostra realtà?

Cosa vorresti trasmettere agli altri e alla società con il tuo impegno lavorativo?

CARITAS DIOCESANA:

Su questo stile di accoglienza Caritas Diocesana ha diverse espressioni concrete. Tra queste ti proponiamo quella del "Punto di Incontro", spazio dove si ritrovano persone senza dimora e volontari per condividere del tempo insieme, giocando, chiacchierando e magari bevendo un caffè. È luogo in cui si fa esperienza dell'ospitare e dell'essere accolti. Se ti interessa conoscerlo puoi scrivere a caritasbo.segr@chiesadibologna.it.

Testi per approfondire:

Compassione - Soffrire con gli altri

La compassione è cosa diversa dalla pietà. La pietà suggerisce distanza, persino una certa condiscendenza. Io spesso agisco con pietà: do del denaro a un mendicante nelle strade di Toronto o di New York, ma non lo guardo negli occhi, non mi siedo con lui, non gli parlo. Sono troppo occupato per fare veramente attenzione all'uomo che mi si rivolge. Il mio denaro sostituisce la mia personale attenzione e mi dà una scusa per proseguire il mio cammino.

Compassione significa stare vicino a chi soffre. Ma possiamo stare vicino a un'altra persona soltanto se siamo disposti a diventare vulnerabili noi stessi. Una persona compassionevole dice: "Sono tuo fratello; sono tua sorella; sono umano, fragile e mortale, proprio come te. Non mi scandalizzo per le tue lacrime e non ho paura del tuo dolore. Anch'io ho pianto. Anch'io ho sofferto". Possiamo essere con l'altro soltanto quando l'altro cessa di essere "altro" e diventa come noi.

È forse questa la ragione principale per cui talvolta troviamo più facile mostrare pietà che non compassione. La persona che soffre ci invita a diventare consapevoli della nostra propria sofferenza. Come posso dare

risposta alla solitudine di qualcuno se non ho contatto con la mia stessa esperienza della solitudine? Come posso essere vicino a un handicappato, se rifiuto di riconoscere i miei handicap? Come posso essere col povero quando non sono disposto a confessare la mia propria povertà?

Quando rifletto sulla mia vita, mi rendo conto che i momenti di maggiore conforto e consolazione sono stati momenti in cui qualcuno mi ha detto: "Non posso toglierti il tuo dolore, non posso offrire una soluzione al tuo problema, ma posso prometterti che non ti lascerò solo e starò con te finché potrai e nel modo migliore di cui sarò capace". Vi è molta sofferenza e molto dolore nella nostra vita, ma quale benedizione quando non dobbiamo vivere da soli il nostro dolore e la nostra sofferenza. Questo è il dono della compassione.

(Henri J. M. Nouwen, *Vivere nello Spirito*, ed. Queriniana)

Fratelli, sorelle, questa è l'ora in cui tornare a quell'inizio, sotto la croce, guardando alla prima comunità cristiana. Per essere una Chiesa a cui stanno a cuore l'amicizia con Gesù e l'annuncio del suo Vangelo, non la ricerca di spazi e attenzioni; una Chiesa che ha al centro la testimonianza e non qualche usanza religiosa; una Chiesa che desidera andare incontro a tutti con la lampada accesa del Vangelo e non essere un circolo chiuso. Non abbiate paura di intraprendere, come già fate, percorsi nuovi, magari anche rischiosi, di evangelizzazione e di annuncio, che toccano la vita. Guardiamo ancora alle origini, a Maria e Giovanni sotto la croce. Alle sorgenti della Chiesa c'è il loro reciproco gesto di affidamento. Il Signore, infatti, affida ciascuno alle cure dell'altro: Giovanni a Maria e Maria a Giovanni, così che «da quell'ora il discepolo l'accorse con sé» (Gv 19,27). Ritornare all'inizio significa anche sviluppare l'arte dell'accoglienza. Tra le ultime parole di Gesù dalla croce, quelle rivolte alla Madre e a Giovanni esortano a fare dell'accoglienza lo stile perenne del discepolato. Non si trattò, infatti, di un semplice gesto di pietà, per cui Gesù affidò la mamma a Giovanni perché non rimanesse da sola dopo la sua morte, ma di un'indicazione concreta su come vivere il comandamento sommo, quello dell'amore.

Il culto a Dio passa per la vicinanza al fratello. Quanto è importante nella Chiesa l'amore tra i fratelli e l'accoglienza del prossimo! Il Signore ce lo ricorda nell'ora della croce, nella reciproca accoglienza di Maria e Giovanni, esortando la comunità cristiana di ogni tempo a non smarrire questa priorità. «Ecco tuo figlio», «ecco tua madre» (vv. 26.27); è come dire: siete salvati dallo stesso sangue, siete un'unica famiglia, dunque accoglietevi a vicenda, amatevi gli uni gli altri, curate le ferite gli uni degli altri. Senza sospetti, divisioni, dicerie, chiacchiere e diffidenze. Fate "sinodo", cioè "camminate insieme". Perché Dio è presente dove regna l'amore!

Carissimi, l'accoglienza reciproca, non per pura formalità ma in nome di Cristo, è una sfida permanente. Lo è anzitutto per le nostre relazioni ecclesiali, perché la nostra missione porta frutto se lavoriamo nell'amicizia e nella comunione fraterna. Le parole di Gesù sulla croce



siano allora la vostra stella polare, per accogliervi a vicenda, creare familiarità, lavorare in comunione! Avanti, sempre insieme!

Ma l'accoglienza è anche la cartina di tornasole per verificare quanto effettivamente la Chiesa è permeata dallo spirito del Vangelo. Maria e Giovanni si accolgono non nel caldo rifugio del cenacolo, ma presso la croce, in quel luogo oscuro in cui si veniva condannati e crocifissi come malfattori. E anche noi, non possiamo accogliere solo tra di noi, all'ombra delle nostre belle Chiese, mentre fuori tanti fratelli e sorelle soffrono e sono crocifissi dal dolore, dalla miseria, dalla povertà e dalla violenza. Nel volto di questi poveri è Cristo stesso che si presenta a voi. Questa è stata l'esperienza dell'Apostolo Paolo che, dopo un terribile naufragio, fu calorosamente accolto. Gli Atti degli Apostoli affermano: «Gli abitanti ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo» (At 28,2).

Ecco il Vangelo che siamo chiamati a vivere: accogliere, essere esperti di umanità, accendere fuochi di tenerezza quando il freddo della vita incombe su coloro che soffrono. E anche in questo caso da un'esperienza drammatica nacque qualcosa di importante, perché Paolo annunciò e diffuse il Vangelo e, in seguito, tanti annunciatori, predicatori, sacerdoti e missionari seguirono le sue orme. (...) Siete un tesoro nella Chiesa e per la Chiesa. Per custodirlo, bisogna tornare all'essenza del cristianesimo: all'amore di Dio, motore della nostra gioia, che ci fa uscire e percorrere le strade del mondo; e all'accoglienza del prossimo, che è la nostra testimonianza più semplice e bella nel mondo. Il Signore vi accompagni su questa via e la Vergine Santa vi guidi. Lei riaccenda in noi suoi figli il fuoco della missione e il desiderio di prenderci cura gli uni degli altri.

(omelia di Papa Francesco al Santuario di "Ta' Pinu" a Gozo, aprile 2022)





ESPERIENZA DA VIVERE NEL GRUPPO

I nostri spazi e l'accoglienza nel gruppo

Per i ragazzi dagli 11 ai 18 anni trovare un “luogo sicuro” dove poter condividere ed esprimersi, come anche chiedere aiuto e interrogarsi su ciò che gli accade dentro, è fondamentale. Una delle condizioni necessarie perché questo possa succedere è costruire un rapporto di fiducia, e perché questo possa accadere serve una capacità di ascolto di qualità, il che significa che deve essere non giudicante. Elementi magari ovvi e semplici per alcuni, ma ricorda che semplice non vuol dire facile: ci sono mille

modi per giudicare l'altro. Non basta astenersi da offese o rischiose battute ironiche, può a volte essere un “semplice” sguardo, un mezzo sorriso o anche solo uno sbadiglio, a far sentire l'altro poco interessante, ridicolo o altro che indichi il non essere “speciali”.

Quindi il luogo sicuro per i ragazzi non saranno le quattro mura della nostra parrocchia, così come non è stato il giardino di Marta e Maria, quello è solo il punto di ingresso. Il luogo sicuro sarà il nostro ascolto non giudicante, che costruirà la fiducia nel poter essere ed esprimere se stessi, intercettando ed esprimendo i propri bisogni profondi, come poi farà Maria nell'ascolto di Gesù. Questi atteggiamenti di ascolto sono i “nostri spazi” diventano quel luogo di accoglienza che permette al ragazzo di aprirsi.

Di seguito ti suggerisco delle esperienze concrete da attuare come educatore e da far vivere ai ragazzi per lavorare insieme all'interno del gruppo. Ciò che trovi è utile per avviare qualche azione concreta, non esaurisce certo tutto ciò che è necessario fare per utilizzare i nostri spazi per l'accoglienza del gruppo.

Esercizio concreto per l'educatore

Partiamo quindi dal lavorare sull'ascolto che abbiamo definito come “nostro spazio” di accoglienza.

Come sai bene, la complessità e l'ampiezza della dimensione dell'ascolto non può risolversi in una sola esperienza che possa aiutarti a costruire un rapporto di fiducia tra te il gruppo. Questo però non significa che non ci siano esperienze che possono aiutare e/o accelerare questo cammino. Senza la pretesa di essere esaustivo provo a suggerirti tre indicazioni generali da mettere in pratica per guidare la fase di ascolto all'interno del gruppo.

La prima indicazione generale è quella del rispetto dei tempi, ciascuno di voi è educatore di ragazzi con personalità diverse; quindi, non potrà essere obbligatorio parlare e/o condividere tutti allo stesso momento soprattutto se il gruppo è nuovo (o anche se ci saranno nuovi ingressi) ci sarà qualcuno che vorrà osservare prima come ti comporti tu educatore e poi i membri del gruppo.

La seconda indicazione generale è la scelta del contesto: la chiacchierata alla baracchina o davanti a una pizza avrà aspettative e dinamiche diverse da un incontro “ufficiale” con tutti in cerchio a parlare di amore piuttosto che di amicizia. Il contesto in cui decidi di avviare una chiacchierata, se fatto con attenzione può esserti di grande aiuto per alcuni, ma non necessariamente per tutti. Ciascuno dei ragazzi potrebbe avere oltre a tempi diversi, il bisogno di contesti differenti in cui esprimersi.

La terza indicazione generale è la scelta degli argomenti di cui parlare insieme a quella della gradualità: parlare dei propri tik token o cibi preferiti non è la stessa cosa che condividere le proprie emozioni o i propri dubbi o sogni. Se però i ragazzi percepiscono che non c'è interesse o svalutazione da parte nostra o del gruppo sui loro gusti perché dovrebbero andare più in profondità? Attento anche, nello scegliere gli argomenti, di non essere né banale né prevedibile, cerca di individuare quei temi capaci di aiutare i ragazzi a tirare fuori il proprio pensiero.

Esercizio concreto nel gruppo

Come ti sarai certamente accorto, non è facile fare delle domande ai ragazzi e ricevere una risposta intelligente o anche solo una risposta in cui emerge la vera posizione anche se fuori dagli schemi.

Se poi fai la domanda sbagliata invece di accogliere rischi di allontanare il ragazzo dalla relazione con te e dal gruppo nel quale si sta inserendo. Vorrei quindi suggerirti alcuni esempi di domande da rivolgere ai ragazzi solo quando avrai capito e deciso come, dove e quando farle.

- Come mai ti piace proprio ...?
- Nella tua giornata tipo quanto tempo credi di passare a...?
- Ma ti succede spesso (ogni tanto) di ...?
- Ti è mai capitato di dover dire (fare) ...? A chi? Come mai?

Evita, almeno inizialmente e soprattutto se sei educatore di preadolescenti e adolescenti, domande che hanno l'aspetto della concettualizzazione (cos'è l'amore?), e lascia spazio piuttosto a quello dell'esperienza, più vicino a ciò che vivono e sentono.

Nel momento in cui fai la domanda non dimenticarti di ascoltare la risposta con grandissima attenzione, non fare altro mentre dialoghi con il ragazzo, potrebbe percepire un certo distacco tra ciò che chiedi e quello che davvero ti interessa di lui. Tieni presente, in fine, che se vuoi essere un educatore efficace nel gruppo, non fare mai domande per alimentare i pettegolezzi né tanto meno per dare adito al chiacchiericcio. Affronta il tema solo se sono i ragazzi a confidare a te questi discorsi mantenendo sempre la “distanza” che ti permette un intervento educativo e non il commento da amicone.

Sul tema esistono innumerevoli sussidi con tantissimi esercizi pratici per cominciare a conoscersi, a costruire il clima e fare una buona accoglienza, ma molto dipenderà dall'interesse autentico che come educatore sei in grado di trasmettere.

Prova quindi, utilizzando questi esercizi, ad affinare le tue capacità educative e a verificarle poi condividendo i risultati con altri educatori e con il parroco. Un educatore solitario è più incline a farlo per sé stesso, il lavoro di comunità stimola il desiderio per il bene del gruppo.

Per approfondire

<https://www.notedipastoralegiovanile.it/images/VARIA/mauriziodispensecei.pdf>

SCHEMA DI PREGHIERA

Un incontro per pregare “LO ACCOLSE”

PREPARAZIONE

Prepara con cura il luogo della preghiera scegliendo una stanza in cui disporre tappeti e cuscini, con qualche luce soffusa; l'ambiente deve dare il senso di una cura particolare. Al centro, a seconda delle possibilità, poni un'immagine di Gesù o se, hai l'aiuto del parroco o di un ministro, poni già l'ostensorio con Gesù esposto. In questo caso è bene che un educatore rimanga sempre nella stanza e cominci la sua preghiera personale; questo aiuta chi entra a percepire un accogliente clima di preghiera.

Quando tutto è pronto i ragazzi, in silenzio, vengono fatti entrare uno alla volta; sulla porta un educatore accoglie ciascuno con un segno (stretta di mano, abbraccio...) e consegna a ciascuno un foglietto con questa preghiera che ognuno è invitato a leggere in silenzio.

Carissimo, benvenuto a casa mia, che è anche casa tua, vorrei che in questo momento in cui stiamo insieme tu ti sentissi profondamente atteso, amato, desiderato e coccolato.

Se tu potessi sentire il mio cuore sentiresti queste parole:

Ti ho chiamato per nome fin dal principio.

Tu sei mio e io sono tuo.

Tu sei il mio Amato, in te mi sono compiaciuto.

Ti ho modellato nelle profondità della terra e ti ho formato nel grembo di tua madre.

Ti ho scolpito nei palmi delle mie mani e ti ho nascosto nell'ombra del mio abbraccio.

Ti guardo con infinita tenerezza e ho cura di te con una sollecitudine più profonda che quella di una madre per il suo bambino.

Tu sai che io sono tuo come io so che tu sei mio.

Tu mi appartieni. Io sono tuo padre, tua madre, tuo fratello, tua sorella, il tuo amante e il tuo sposo.

Ovunque tu sia, io ci sarò.

Niente mai ci separerà.

Noi siamo uno.

PREGHIERA

Si può fare un canto insieme, usando un canone di Taizè o una canzone comunque che aiuti a mantenere un clima di intimità. Si legge poi l'inizio del vangelo di Marta e Maria.

Dal Vangelo secondo Luca

“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria”. (Lc 10,38)

Educatore: Gesù è accolto da Marta e Maria nella loro casa, stasera abbiamo sperimentato che è Gesù il primo ad accoglierci; Marta e Maria lo accolgono perché hanno percepito in Gesù un'intimità, un'amicizia, un'unità profonda: Gesù li ha accolti nel suo cuore. Questa sera desideriamo continuare a sentire l'accoglienza di Gesù, attraverso l'esperienza dei primi due discepoli. Ci mettiamo in ascolto del suo parlarci.

Dal vangelo secondo Giovanni

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro”. (Gv 1,35-42)

Educatore: il primo incontro di Gesù con i suoi discepoli avviene in casa sua; prima di esser Gesù, nel suo cammino, ad esser invitato e ospitato, è Lui per primo che ospita e accoglie. Stasera ha accolto noi, e a noi fa la stessa domanda che ha fatto ai suoi primi discepoli: Che cosa cerchi?

Vi consegniamo ora un foglietto, (può esser a forma di orologio che segna le 4 del pomeriggio) su cui potete scrivere un desiderio che all'inizio di questo cammino di gruppo avete nel cuore per la vostra vita: può essere un aspetto di voi che volete guarire, qualcosa che nella vostra vita non si sta realizzando, una fatica che portate dentro. Non esiste la cosa giusta, ma ciò che vorreste che di voi Gesù, ora, tenesse nel cuore e di cui si prendesse cura.

Alla conclusione di questo momento ognuno porta il suo foglietto ai piedi di Gesù e insieme si recita questa preghiera:

O Dio,
vorrei tanto tenere le cose sotto controllo
vorrei esser padrone del mio destino.
Pure so che tu dici:
“Lascia che ti prenda per mano e ti conduca.
Accetta il mio amore
e abbi fiducia che dove ti porterò
i desideri più profondi del tuo cuore saranno adempiuti”.
Signore, apri le mie mani
per ricevere il tuo dono di amore.

Si può concludere con un canto e durante il canto ognuno prende un biglietto che porta a casa e durante i giorni successivi pregherà per l'amico che lo ha scritto.

SCHEDA DI VALUTAZIONE

Premessa sulla valutazione

Non giudicante, concreta, descrittiva, sulle azioni e non sulla persona. Una verifica è un processo di autoconsapevolezza del singolo e del gruppo sui propri punti di forza e sugli aspetti migliorabili e una valutazione che verifichi sia il processo, ovvero il metodo e quindi come si è lavorato, sia l'efficacia di quanto realizzato.

Ti propongo due fasi diverse della valutazione:

- **STEP 0:** da proporre ai ragazzi subito dopo le attività, le azioni individuali e di gruppo, realizzate sul tema della scheda.

- **STEP 1:** con strumenti di valutazione misti (brevissimi questionari, interviste, check list, focus group) da organizzare a distanza di 6 o 10 mesi dalle azioni svolte, per valutare un minimo di ricaduta effettiva dell'aver lavorato su quel contenuto, cercando di comprenderlo e di trasformarlo in stili di vita concreti e cambiamenti positivi, da svolgersi in questo caso con tutti gli attori coinvolti nel cammino pastorale: gruppo parrocchiale dei ragazzi, figure educative parrocchiali, famiglie dei ragazzi, figure coinvolte sul territorio.

STEP 0 (fase iniziale)

Fase Maria: Autovalutazione personale sull'interiorizzazione personale del contenuto e sulla messa in pratica del contenuto personale.

Fase Marta: Autovalutazione in gruppo sull'azione concreta rivolta al territorio e sulla partecipazione e comprensione del contenuto da parte del gruppo rispetto all'esperienza di gruppo sul contenuto.

STEP 1 (a 6-10 mesi dalle azioni svolte)

Fase Discepoli: Eterovalutazione da parte delle figure educative sul percorso del gruppo e da parte degli educatori (incluso il parroco) su quanto il gruppo ha ritenuto i contenuti e le buone pratiche appresi da parte dei famigliari sull'interiorizzazione individuale del contenuto da parte dei singoli ragazzi da parte del territorio (insegnanti, allenatori sportivi, commercianti, enti pubblici e privati...) sull'effetto e le conseguenze generate dall'azione rivolta al territorio, compiuta dal gruppo.

LA MISURAZIONE

Per lo STEP 0

La scala di valutazione che ti propongo per lo STEP 0 prevede che i ragazzi, singolarmente nell'autovalutazione relativa all'apprendimento del contenuto, il gruppo, in relazione all'autovalutazione sull'efficacia delle azioni svolte e sull'assimilazione del contenuto, e gli esterni, sull'efficacia delle azioni da parte dei singoli ragazzi e del gruppo osservino in modo, rispettivamente partecipato ed esterno, i progressi compiuti rispetto al proprio punto di partenza iniziale. Per visualizzare i propri progressi, utilizzeranno una bacheca disponibile nelle sale della loro attività nella quale attaccheranno con le puntine un cartellone, di 50x70cm, raffigurante la mappa di una piccola cittadina, disegnata appositamente dagli educatori nella quale dovranno comparire i seguenti luoghi: una casa di accoglienza aperta a tutti, una chiesa parrocchiale, una scuola, un cortile, un ospedale, un centro commerciale. Ciascun ragazzo disegnerà su un cartoncino il proprio "avatar" con il proprio nome e usando del patafix, scheda dopo scheda, attaccheranno e staccheranno il proprio talloncino "avatar" collocandosi in uno dei luoghi sopra citati, a seconda di come si riconoscono e osservano secondo il contenuto della scheda trattato e tenendo conto dei seguenti criteri che caratterizzano i luoghi.

Casa accogliente: sento di aver compreso il tema di cui abbiamo parlato e sono pronto a sperimentarmi per concretizzarlo in azioni quotidiane.

Chiesa parrocchiale: sto cambiando il mio stile di vita rispetto al tema trattato e osservo che le mie azioni ne tengono conto.

Scuola: ho capito il contenuto che abbiamo trattato, ma ancora è una teoria che non so bene se e come mettere in pratica.

Cortile: mi devo confrontare con i miei amici sul tema per capirne di più.
Ospedale: ho bisogno di aiuto. Questo tema mi mette in crisi.

Centro commerciale: vorrei un diversivo. Non me la sento di cimentarmi su questi contenuti.

Gli educatori realizzeranno anche un talloncino "avatar" di gruppo e al termine di ogni scheda discuteranno con il gruppo dove posizionarlo rispetto ai vari luoghi della mappa, a seconda di come osservano i progressi del gruppo. Lo posizioneranno però solo nella Fase Lazzaro, ovvero quando metteranno insieme le autovalutazioni (delle fasi Maria e Marta) e le eterovalutazioni (della fase discepoli).

Per lo STEP 1

Per lo STEP 1 invece vi proponiamo, per ogni tema delle 4 schede, alcuni semplici e brevi strumenti valutativi la cui misurazione, per ottenere risultati concreti e utili, è esplicitata in ogni scheda. Si tratta di un questionario Google Moduli, un focus group, una check list e un'intervista da sottoporre a tutti i soggetti coinvolti ed esterni quali educatori, famigliari e figure del territorio che a 6-10 mesi di distanza dalle azioni individuali e di gruppo compiute dai ragazzi sul tema possano con loro vederne l'effettiva ricaduta e quanto il loro stile di comportamento è cambiato su questi argomenti.

COME USARE LA SCHEDA SULLA VALUTAZIONE

Dove: in parrocchia, spazio interno (ma anche esterno, a discrezione degli educatori).

Quando: quando vengono consegnate, tra ottobre 2022 e giugno 2023.

Per quanto tempo: la durata delle attività proposte varia dai 40-60 minuti per la fase Maria e Marta, 40 min per la fase discepoli, 20 minuti per la fase Lazzaro.

Come: organizzando in parrocchia un momento di incontro con i ragazzi per le fasi Marta e Maria, poi organizzando un secondo appuntamento prima dell'inizio dell'estate o in autunno per le fasi discepoli e Lazzaro.

Perchè: per rendere concreta la riflessione e lo stimolo al cambiamento sui temi proposti dal percorso pastorale annuale, l'accoglienza incondizionata verso tutti, un ascolto autentico, senso di responsabilità e servizio a misura di persona e dei contesti di vita attuali, senso di gratuità nell'ordinarietà della vita quotidiana.

SCHEMA DI VALUTAZIONE

Tema: accoglienza, ospitalità, metter su casa

Simbolo: Il giardino

Contesto brano di Vangelo di riferimento: Gesù va a trovare gli amici Marta, Maria e Lazzaro. Marta onora l'ospitalità e desidera riservare al suo ospite, amato e di riguardo, l'accoglienza migliore, facendogli trovare tutto pronto, pulito, in ordine ma anche, immaginiamo, qualcosa da bere e da mangiare che sa essere a Lui gradito; come anche acqua tiepida e profumata e morbidi asciugamani per lavarsi e ristorare i piedi al suo arrivo. Quando arrivano ospiti a casa ci teniamo che tutto si presenti al meglio, per fare bella figura, ma anche perché far trovare ambienti belli e piacevoli è un modo per amarli. Soprattutto se sono amici speciali, che siamo emozionati nel rivedere.

Obiettivo formativo: riflettere su quanto siamo accoglienti, verso tutti i ragazzi e le persone che vivono la comunità e anche verso coloro che ancora non frequentano gli ambienti parrocchiali.

Obiettivo specifico relativo alla valutazione: siamo nel giardino. Contare le piante delle persone che penso di aver accolto in modo incondizionato e i fiori che mi impegno a voler accogliere nei prossimi mesi.

Attività sulla valutazione: Siamo all'interno del giardino della casa di Maria, Marta e Lazzaro. Come vorremmo allestirlo per renderlo accogliente? Proviamo, prima individualmente, a disegnare il giardino il più possibile accogliente. Inseriremo anche una pianta per tutte le persone verso le quali nell'ultimo anno abbiamo compiuto chiari gesti di accoglienza incondizionata e un fiore per coloro che intendiamo impegnarci ad accogliere con questa intenzionalità nei prossimi mesi, dentro e fuori la parrocchia. In corrispondenza di ogni fiore, come fosse una didascalia, scriveremo il nome della persona verso cui prendiamo l'impegno. Poi a piccolo gruppo raccontiamo a qualche compagno il perché alcuni degli elementi inseriti rappresentano per noi segni di accoglienza.

1 Fase Maria

Dopo aver raccontato ai compagni come ho allestito il giardino, quanto mi definirei accogliente?

Mi valuto pensando se posizionare il mio avatar in casa, parrocchia, scuola, cortile, ospedale o centro commerciale.

2 Fase Marta

Mi sono impegnato con i compagni in un'azione concreta di accoglienza verso il territorio. Quanto ritengo che il mio gruppo sia riuscito a risultare accogliente in maniera incondizionata? A seconda di come rispondo penso dove collocare l'avatar di gruppo, se a casa, in cortile, a scuola, in parrocchia, in ospedale o al centro commerciale, ne discuto con gli altri compagni e gli educatori, per valutarlo insieme.

3 Fase discepoli: Questionario Google Moduli

Gli educatori e i ragazzi compongono insieme un questionario anonimo Google Moduli (<https://www.google.it/intl/it/forms/about/>) nel quale inserire 3 domande (da rendere non obbligatorie) da somministrare a educatori, parroco, famigliari, insegnanti, i referenti del territorio coinvolti nell'azione rivolta al territorio. Ciascuna categoria di persona risponderà a quella/e delle tre che lo riguardano. Si lascia loro una settimana di tempo per la risposta, dopo avergli inviato ed illustrato il link mediante una mail, o il social ufficiale della parrocchia o un programma di messaggistica, poi si prende visione dei risultati, direttamente elaborati da Google. Essi permetteranno di avere un quadro dell'eterovalutazione.

Domanda 1. In qualità di educatore o parroco, dove collocherei il gruppo rispetto a quanto è diventato accogliente?

Opzioni di risposta 1. A. Casa (sta progredendo). B. Parrocchia (ha raggiunto una buona proprietà di messa in pratica). C. Scuola (ha capito, ma ancora non è diventata stile di vita). D. Cortile (vi sono indecisioni, necessita di confronto). E. Ospedale (è in difficoltà, ha bisogno di aiuto). F. Centro commerciale (non desidera prendere in esame il tema ad oggi).



Domanda 2. Sono un familiare di uno dei ragazzi del gruppo. Quando ritengo mio figlio abbia interiorizzato il concetto di accoglienza incondizionata?

Opzioni di risposta 2. Le stesse opzioni della risposta 1.

Domanda 3: Sono stato testimone dell'azione concreta di accoglienza che il gruppo ha riservato al territorio. Quanto ritengo efficace il loro operato?

Opzioni di risposta 3. Le stesse opzioni della risposta 1.

4 Fase Lazzaro

Osservo il mio percorso e posiziono il mio avatar (autovalutazione + eterovalutazione):

Condivido con un educatore e con la famiglia dove collocherei il mio avatar, a distanza di 6-10 mesi dall'attività della scheda, rispetto ai luoghi della mappa nella sala parrocchiale. Sento il loro parere e dopo decido dove collocarmi, tenendo presente le opinioni ascoltate.

Il gruppo osserva il suo percorso e posizioniamo avatar di gruppo (autovalutazione + eterovalutazione): Il gruppo ricorda dove nella Fase Marta si sarebbe collocato e attribuisce un valore di 3 preferenze a tale autovalutazione di gruppo. Poi verifica alla luce dei risultati del questionario come le figure esterne hanno valutato quanto il gruppo risulta accogliente e somma le preferenze emerse. Il luogo che avrà il numero maggiore di preferenze sarà quello presso quale collocare il proprio avatar di gruppo.